



## Università degli Studi di Cagliari

*Il Rettore*

*Prot. 1731 del 19/01/2015*

Ill.mo Presidente della Crui

Prof. Stefano Paleari

Carissimo Stefano,

I recenti decreti ministeriali con cui si sono definiti i costi standard per l'assegnazione del FFO, nonché i criteri per l'attribuzione dei punti organico per il recupero delle cessazioni presentano gravi ed impreviste novità che aggravano il buon funzionamento dell'intero sistema universitario, già indebolito ed in forte tensione per le politiche dei tagli e dei vincoli degli ultimi anni.

In una situazione in cui il sistema universitario è l'unica pubblica amministrazione che è finanziata in funzione di risultati ottenuti, senza alcuna garanzia di copertura dei costi fissi per gli oneri stipendiali, i parametri di assegnazione devono essere conseguibili da tutti gli Atenei a parità di condizioni, altrimenti si attiva, in modo implicito, al di là dei meriti, un percorso che porterà al rafforzamento degli Atenei avvantaggiati dagli stessi criteri ed al progressivo ridimensionamento fino alla scomparsa degli Atenei penalizzati, .

L'introduzione dei costi standard, che in prospettiva dovrebbe riguardare il 70% del fondo di finanziamento ministeriale, essenzialmente basati sul numero degli studenti regolari, imprime una forte accelerazione a tale criticità. Intanto, non è accettabile che da un anno all'altro non vengano più considerati gli oneri connessi con i servizi didattici comunque da erogare ai fuori corso, che costituiscono una quota importante fra gli studenti. Inoltre, va osservato che, benché sia ovvio che tale innovativo parametro non può essere modificato nel breve periodo dagli Atenei, non si considerano in alcun modo i risultati ottenuti negli ultimi anni.

Infine, sulle modalità di calcolo si assume come parametro standard per il finanziamento ministeriale il numero minimo della docenza necessaria per attivare un corso, mentre il parametro standard del numero degli studenti finanziati non solo è ben più elevato della numerosità necessaria per attivare un corso di laurea, ma si allinea con la numerosità massima della classe al di là della quale aumenta la stessa docenza richiesta per l'accreditamento del corso di laurea. In diversi casi, il numero massimo degli studenti programmato (nazionale o regionale) è inferiore a quanto considerato negli standard.

Non si può non sottolineare che le condizioni che generano i fuori corso non sono interamente riconducibili alla qualità della didattica erogata dall'Ateneo, ma in gran parte riflettono condizioni dipendenti dal contesto territoriale, in particolare le differenti competenze in ingresso degli immatricolati e l'efficacia dei supporti per il diritto allo studio (numero delle borse, ospitalità nelle case degli studenti, servizi di trasporto, ecc.). Sono condizionamenti territoriali che l'introduzione della cosiddetta perequazione per le differenze nel reddito regionale recupera solo marginalmente.

Di fatto, il costo standard definito nel decreto ministeriale è decisamente inferiore al costo medio effettivo del personale necessario per la funzionalità dei corsi di laurea. Questa impostazione fa assumere un ruolo fondamentale alla possibilità degli Atenei di recuperare dalle tasse degli studenti, dalle entrate per servizi, ovvero da altri contributi pubblici o privati, le risorse per completare gli organici dei corsi e per garantire i servizi per la prosecuzione degli studi degli studenti fuori corso.

Ne deriva una spinta oggettiva ad un consistente all'aumento delle tasse, ma soprattutto una situazione di oggettivo svantaggio per gli Atenei che operano nelle regioni la cui situazione socio-economica non consente di realizzare significativi aumenti delle tasse, ovvero in cui il numero degli studenti esonerati per legge è decisamente più elevato. Peraltro, un aumento della tassazione verrebbe vanificato dal prevedibile aumento di coloro che non possono iscriversi all'Università per motivi di reddito, vanificando il diritto allo studio costituzionalmente garantito.

Tale spirale perversa è inoltre alimentata dal criterio di recupero degli organici per effetto delle cessazioni. L'utilizzo dell'indicatore di sostenibilità economica dell'Ateneo, largamente influenzato dall'ammontare delle tasse riscosse, in assenza di un tetto massimo, continua a favorire chi può chiedere tasse più alte. In tal modo riesce ad ampliare le possibilità assunzionali a danno degli altri Atenei, che progressivamente subiscono la contrazione della docenza e, quindi, dell'offerta formativa. Ritengo sia indispensabile chiedere formalmente l'introduzione di un limite massimo all'effetto moltiplicativo dell'ISEF o, forse meglio, considerare a tali fini l'effetto tasse soltanto nei limiti di legge.

La Crui deve contrastare in modo deciso l'impostazione ministeriale, richiedendo con fermezza le necessarie modifiche normative per arrestare il progressivo trasferimento del recupero dei punti organici verso le aree geografiche più ricche del Paese, a danno delle regioni più deboli.

Cordiali saluti  
Giovanni Melis

